

torno a sè, dimostrò di saperli spesso giudicare con la dirittura del buon senso; ma è anche vero che egli sbalestrò sempre che non si contentò di affidarsi alla ispirazione del semplice buon senso; com'è pur vero che dentro i suoi scritti le apparizioni del buon senso si fanno tanto più apprezzare quanto più arruffata, bizzarra e falsa è la folla di mezzo alla quale gli tocca di farsi strada.

Lodevole anche il pensiero che ha avuto il Carlini di raccogliere nell'appendice alcuni pochi scritterelli del B. o inediti o dimenticati nei giornali: tra i quali ce n'è di notevoli. Ma non mi pare meritasse di veder la luce il profilo del Bovio, ivi pure pubblicato, scritto da C. Ricco: che non aggiunge nulla al ritratto che già lo stesso Carlini ne ha disegnato nel suo libro con tanta simpatia per il suo soggetto e con tanta intelligenza; e riesce nella critica un po' volgaruccio.

G. G.

PAOLO LINGUEGLIA. — *Saggi critici di poesia religiosa*. — Bologna, Soc. tipogr. bolognese, 1914 (16.º, pp. 250).

Cerchino i lettori questo volumetto, nel quale un sacerdote, con vero sentimento d'arte e con non comune virtù di calda parola, ma insieme con rara temperanza e imparzialità, si prova a far leggere, intendere e gustare gli inni cristiani, gli *oremus*, la poesia palestinese, la poesia popolare religiosa. Essi ne trarranno molto godimento, e anche v'impareranno qualcosa sul modo migliore di render giustizia alle forme d'arte più lontane da noi o più modeste. Il Lingueglia insiste giustamente sulla necessità di non accostarsi alla poesia di cui egli prende a trattare, con la immagine e modello di un'altra poesia, di altri luoghi e tempi, e soprattutto di altre anime. E nel bellissimo saggio (pp. 185-220) sulla *Poesia popolare religiosa* (italiana, si sottintende), definisce assai bene nell'introduzione il modo che sogliono tenere rispetto a essa i giudici letterati: « Si toglie arbitrariamente dal suo mezzo, dalle condizioni stesse della sua vita, della sua natura; si prende — e par già di fare una grande degnazione e son ben pochi infatti che lo fanno — il piccolo umile libretto delle laudi sacre là nel proprio studio, con quegli occhi, con quelle labbra, con quelle orecchie che hanno gustato e criticato il grande poeta alla moda, lo stilista solitario, l'esteta adoratore della parola e squisito e sapiente costruttore delle strofe... Il resto si capisce. Ma non è così che si fa, o mio caro; alzati, levati di lì, esci dal tuo studiolo, esci di casa, va in chiesa, frammischiati a un pellegrinaggio, accostati a una processione, odi, ascolta... qui si canta. Poichè questa poesia religiosa che tu leggevi arcigno nella tua poltrona è fatta per questi luoghi più grandi, per queste arcate; non è fatta per te solo, ma per grandi assembramenti a cui puoi prendere

parte anche tu a patto che acconsenta a essere uno di questi tanti di una folla; è fatta non per essere mormorata a fior di labbra in un religioso silenzio, ma per essere cantata a piena voce da un coro all'unisono, con un religioso fragore ». Giustissimo e ben detto. Ricordo ancora la impressione dolcissima di un canto che udii tanti anni fa, tra le aguzze punte del Monserrato, al far dell'alba, da una processione che si avviava alla grotta della Vergine; e nondimeno quel canto non era che una povera parafrasi spagnuola dell'avemaria: *Bendito el fruto sea -- De tu vientre, Jesús!* E ricordo di avere recitato talvolta scherzosamente ad amici non napoletani le filastrocche che il volgo napoletano rivolge a san Gennaro per invocare e quasi strappargli il miracolo; ma non risi, quando, assistendo una volta a quel miracolo, nella cappella del Santo, vidi i volti contratti da angoscia delle devote e udii il loro canto ansare nell'attesa del miracolo che tardava: « San Gennaro mio, fa tu! — Non ne posso proprio più! — La speranza e la mia fede — Tutta quanta è posta in te! ». — Insomma, perchè mai quel canone, che con tanta cura si adopera per un'ode di Orazio o per una terzina di Dante, che è di sforzarsi d'intenderli nel loro ambiente storico, non si vuol adoperarlo (come troppo solenne da dover essere incomodato per così poco!) per la poesia religiosa popolare, e si stima che a questa basti la lettura con animo distratto, e la facile arguzia che fiorisce quando si guardano le cose dall'estrinseco?

Nè vale come argomento contro il pregio di quella poesia, che in essa abbondi l'elemento didattico-dogmatico. Certo, questo elemento c'è: ma quella poesia non ha nulla di comune con l'artificio mnemonico che induceva a verseggiare le regolette della grammatica latina di Portoreale.

Qui, quae, quod, qualora è messo
Dopo il nome antecedente,
D'accoppiarglisi consente
Sol nel numero e nel sesso...

(Queste strofette le ripeteva ancora, ai tempi della mia fanciullezza, qualche vecchio maestro, che aveva studiato in seminario). No: la didascalica nella poesia popolare religiosa è tutt'altra cosa. Come nasce essa? Non collettivamente dal popolo, secondo il mito romantico della poesia popolare. « Ordinariamente (scrive il Linguiglia) è un prete e, più di raro, un'altra qualunque anima buona di una certa cultura che, o nell'occasione di una predicazione di penitenza o di un pellegrinaggio, raccoglie tutte le sue capacità poetiche per esprimere in versi brevi, rimati e facilmente cantabili, qualche cosa che si riferisca alla circostanza. Ordinariamente in queste persone prevale una pietà senza molte pretese intellettuali; loro scopo è d'inculcare buoni sentimenti di fede, propositi di vita cristiana, orrore al peccato, fiducia nella bontà di Dio e nella protezione di Maria. L'arte è il mezzo per il quale vogliono raggiungere questo fine, e perciò li vedremo ricorrere a un compromesso tra la predica e l'ispirazione, che dà

dei risultati in cui prevale ora l'una ora l'altra a seconda delle diverse attitudini dell'autore e dell'ardenza del suo zelo ».

Anche quel che può sembrare inferiorità della poesia religiosa, la minore energia con cui il sentimento vi è espresso a confronto della erotica e dell'eroica, è invece più che altro una diversità, perchè nelle manifestazioni religiose deve regnare il pensiero etico raffrenatore della passione: allo stesso modo che il catechismo cristiano non richiede che il dolore dei peccati superi in dolore sensibile quello di vedersi morire sotto gli occhi il padre o la madre, ma solo il riconoscimento interno e sincero che offender Dio è più gran male che non la perdita dell'universo: il così detto « dolore apprezzativamente sommo ».

Queste e moltissime altre osservazioni simili a queste, accompagnate da molti esempi e analisi estetiche, si troveranno nel libro del Linguiglia. Al quale vorrei suggerire di volgere la sua attenzione anche alla poesia religiosa popolare, non propriamente destinata al culto, ma che sorge per bisogni etici e religiosi e si esprime nei vari dialetti. Ebbi occasione di pubblicare e illustrare in questa rivista una bella ninna-nanna napoletana di contenuto religioso (IX, 462-3); ma altri canti di pari o maggior valore si possono trascinare dalle raccolte già edite o raccogliere dalle labbra del popolo. Un lettore della *Critica*, per esempio, m'invio, allora, alcuni frammenti di un canto leccese, dove erano immagini degne del più gran poeta, com'è questa rappresentazione della invisibile protezione religiosa che circonda e accompagna il bambino:

*Lu bambinu camina pe' casa,
La Madonna se chica e lu vasa.*

Il bambino cammina per la casa,
La Madonna si piega e lo bacia.

B. C.

E. F. CARRITT. — *The theory of Beauty*. — London, Methuen [1914] (8.º, pp. 300).

Il libro del Carritt, — condotto su accurati studii e molteplici letture, e con seria riflessione e costante scrupolo di verità — dopo alcuni capitoli introduttivi sul soggetto e sul metodo dell'Estetica, esamina e critica la teoria edonistico-morale del bello, la teoria realistico-tipica, l'intellettualistica, l'emozionalistica, quella dell'*Einfühlung*, e concentra il suo maggiore sforzo di esame sulla teoria espressionistica, che è nell'*Estetica* del sottoscritto, la quale gli sembra contenere « a greater amount of truth than any other philosophy of beauty », ch'egli abbia letta (p. 281). E accetta senza riserve la confutazione fatta dal sottoscritto delle leggi dei